

PREMESSA

Questo numero speciale di *Kadmos* intende offrire una memoria e una testimonianza del lavoro svolto dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia nei suoi ultimi vent'anni di attività. L'istituto compie in realtà quest'anno quarant'anni dalla sua fondazione ma visto che esiste già una specifica pubblicazione che ne documenta egregiamente il suo primo impegno ventennale (*Cultura mitteleuropea. Vent'anni di lavoro, di studi e ricerche*, a cura di Renato Tubaro, Biblioteca Cominiana, Casier - TV, 1986), e poi ancora un'ampia e lucida riflessione antologica pubblicata in occasione dei 25 anni (*Mitteleuropa 25 anni*, a cura di Ferruccio Tassin, Gorizia 1993), a noi rimaneva oggi il compito di completare ed aggiornare quei volumi.

Il bilancio che ancora una volta ne emerge è imponente non soltanto per la quantità degli eventi organizzati e patrocinati, da cui per necessità abbiamo dovuto stralciare tutte le presentazioni di libri, gli incontri con l'autore e le singole conferenze pubbliche che hanno contribuito ad animare la vita culturale della città di Gorizia, ma soprattutto per la qualità del lavoro svolto, la quale, nonostante in città abbiano messo salde radici due realtà universitarie di tutto rispetto (rispettivamente emanazione delle università di Trieste e Udine), ha mantenuto la sua specificità e la sua originalità per i temi proposti e per le autorevoli voci convenute ogni anno a confrontarsi.

Questo rafforza ulteriormente l'intuizione dei "padri fondatori" dell'Istituto che, al fine di superare la marginalità e le difficoltà connesse allo stato di prostrazione della provincia isontina, e in particolare del suo capoluogo, a metà degli anni Sessanta, vollero raccogliere la sfida di una valorizzazione della specifica eredità religiosa, sociale e culturale plurale goriziana per volgerla a fattore di crescita e di sviluppo. In questo modo gli incontri mitteleuropei non solo hanno tratto il meglio dalle possibilità e dalle energie locali per la valorizzazione di un territorio, la formazione di una classe dirigente e uno stimolo alla città, ma ne hanno al tempo stesso proiettato i tratti ideali come un compito da realizzare, come percorso di elaborazione e apertura mai pago di limitati, seppur cospicui risultati ottenuti.

La forza degli incontri culturali mitteleuropei consiste nel suo essere un "think tank", cioè un centro di elaborazione culturale autorevole e indipendente; un'agenzia non governativa posta al servizio di un'esigenza dello spirito più che di uno specifico e rigido ambito territoriale. In molti hanno spesso frainteso nel passato l'opera dell'istituto: un po' per l'ambiguità del termine Mitteleuropa, un po' per le inevitabili contrapposizioni che caratterizzano ogni realtà locale



Il Sindaco di Gorizia Vittorio Brancati consegna il Sigillo d'argento della città al Presidente dell'ICM Marco Grusovin

ma credo di poter dire con convinzione che, in quarant'anni di lavoro, l'istituto ha saputo conquistarsi la stima e il rispetto di tutte le componenti della vita politica, sociale e civile di questa comunità. Ne è prova il convinto sostegno economico che la Regione Friuli Venezia Giulia, anche su indicazione di tutti i consiglieri regionali eletti nel collegio di Gorizia, ha sempre concesso alle attività dell'istituto, ma anche il moltiplicarsi di eventi e iniziative organizzati da altre associazioni, che vedono nell'ICM un riferimento ideale, un sostegno e un patrocinio autorevole.

Dialogo culturale internazionale e fisionomia della città di Gorizia a partire dagli anni '70 sono praticamente cresciuti insieme interpretando una vocazione e realizzando una potenzialità a cui, io penso, ICM ha offerto un contributo insostituibile.

Quanto di buono è stato fatto, soprattutto da chi mi ha preceduto, è frutto dell'abnegazione e dell'impegno gratuito, della tenacia e dell'intelligenza condivise all'interno di una ricca trama di rapporti umani articolata a livello internazionale. Storici, filosofi, poeti e sociologi discutono apertamente in un ambito informale con i colleghi giuristi, gli architetti, i politologi e, non ultimi, gli imprenditori. Questa è la formula vincente degli *incontri*, la cui autorevolezza si è tradotta ad esempio quest'anno nell'invito, da parte del Ministro della cultura e del patrimonio polacco Kazimierz Michał Ujazdowski, al *forum* europeo di Lublino svoltosi dal 12 al 13 di ottobre dove l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei è stato l'unico rappresentante non governativo italiano ufficialmente presente ai dibattiti e alla cerimonia conclusiva di ratifica della dichiarazione a tutela del patrimonio culturale europeo.

Alle opportune parole del Presidente onorario dell'Istituto, senatore Michele Martina, pronunciate quest'anno in occasione del conferimento all'ICM, da parte del Sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, del sigillo d'argento della città per meriti culturali, fanno seguito due brevi ma eloquenti considerazioni scritte da Quirino Principe e Fulvio Salimbeni, due tra gli animatori più attivi ed appassionati degli incontri culturali mitteleuropei, nonché attuali membri del Consiglio Direttivo. A queste abbiamo infine fatto seguire l'elenco dei convegni, dei seminari di studi umanistici e dei loro protagonisti, degli ultimi vent'anni, al fine di documentare senza enfasi e testimoniare in maniera sobria, com'è nostro stile, un'opera che a mio modesto parere può essere senz'altro considerata uno dei fiori all'occhiello della cultura non semplicemente regionale, ma italiana.



Il Presidente del Tribunale Penale Internazionale dell'Aja Fausto Pocar e Marco Grusovin in occasione di una conferenza pubblica per i 40 anni dell'ICM (maggio 2006)

*Marco Grusovin
Presidente dell'ICM*

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE ONORARIO
MICHELE MARTINA
IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA UFFICIALE PER IL 40°
SVOLTASI NELLA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA
IL GIORNO 20 MAGGIO 2006**

Ringrazio il signor sindaco che, con questa cerimonia, ha voluto riconoscere con il giusto risalto i quarant'anni di lavoro e di impegno dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei purtroppo non sempre apprezzati, anzi, più volte in particolare nei primi anni criticato come rigurgito nostalgico di un gruppo di austriacanti.

Ci sono voluti molti anni per far comprendere che si trattava di un disegno vasto, complesso, di natura culturale e allo stesso tempo politico. La situazione geopolitica europea, e il nostro confine, l'emarginazione e l'isolamento della città lo imponevano.

Nell'anno 1966 quando fu fondato l'ICM, esattamente quarant'anni fa, la Cortina di ferro divideva l'Europa dell'ovest da quella dell'est sia ideologicamente che militarmente. Resistevano però i legami culturali, le tradizioni e la volontà di dialogare.

Inizialmente i partecipanti provenivano da sei paesi europei che avevano comuni tradizioni e legami: Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Germania e Italia. Erano Paesi prevalentemente dell'Europa centro-orientale; con il passare degli anni la partecipazione venne estesa anche ad esperti provenienti da altri paesi europei e in certe occasioni anche dagli Stati Uniti d'America.

Claudio Magris, Arduino Agnelli, Sergio Tavano, Fulvio Monai, Celso Macor, Quirino Principe, Ervino Pocar, Sergio Katunarich, Marco Pozzetto, Sergio Campailla e Walter Zetti profondi conoscitori delle realtà storiche e culturali dell'Europa centro-orientale e del nostro territorio, con i loro studi e le loro pubblicazioni sono stati antesignani di questa cultura e guide illuminate per la realizzazione del disegno politico e culturale promosso dall'ICM.

La città ha così potuto riscoprire la sua identità oscurata dai miti nazionalistici che erano sfociati nelle guerre e dalle conseguenti successive tragedie, aprendosi pian piano a nuovi orizzonti, supportata da nuovi concetti guida: la permeabilità del confine, l'idea di un'Europa senza divisioni tra est e ovest, il rispetto reciproco fra i popoli, i diritti delle minoranze, la collaborazione culturale ed economica fra gli Stati.

Gorizia si è arricchita di nuovi apporti. Ha accumulato un tesoro dai contributi delle centinaia di personalità che hanno partecipato a Gorizia ai convegni mitteleuropei, contribuendo a formare questa nuova cultura.

Ai convegni parteciparono studiosi provenienti da prestigiose università italiane ed europee: Roma, Venezia, Torino, Pavia, Milano, Messina, Bari, Firenze, Bologna, Padova, Genova, Napoli e sistematicamente da Trieste e poi da Udine; e da università di Vienna, Klagenfurt, Graz, Budapest, Lubiana, Praga, Zagabria, Berlino, Parigi, Madrid, Barcellona, Bucarest, Varsavia e Londra. Sono stati apporti di grande spessore che hanno abbracciato varie discipline: dalla storia, alla letteratura, alla filosofia, alla musica, alla politica, alla storia del cristianesimo, alla poesia, all'urbanistica. Si era iniziato proprio con la poesia e in genere nei primi anni gli argomenti

erano quelli di valore universale che almeno apparentemente, potevano essere trattati senza interferire con la politica o con argomenti che avrebbero coinvolto troppo direttamente l'impostazione ideologica delle due Europe. Ma questi temi furono scelti proprio per avviare il dialogo e iniziare una collaborazione che si è via via sviluppata, partendo anche da punti di vista diversi, ma con lo scopo di crescere insieme e maturare un pensiero, anche politico, dell'Europa, da sempre sentita come unitaria e non divisa in due entità geografiche e culturali con l'obiettivo di ripristinare l'unità politica e culturale disgregatasi in molti anni di isolamento e per trovare punti d'incontro.

Pieno e totale è sempre stato da parte di questi studiosi l'apprezzamento per l'iniziativa goriziana giudicata di fondamentale importanza per recuperare un dialogo comune dopo le tragedie della guerra e dare concretezza a quello che sembrava un'utopia. L'Istituto ha sempre considerato inaccettabile la divisione dell'Europa in blocchi e ha sempre considerato il confine cittadino che la separava dall'est europeo, e che di questa divisione era il simbolo più vicino e concreto, un 'accidente', un qualcosa di transitorio che la storia avrebbe saputo cancellare.

Desidero chiudere questo ringraziamento ricordando i soci defunti dei quali rimane vivo il ricordo e ai quali va il nostro grazie e tanta riconoscenza: tra i soci scomparsi non si possono non ricordare qui Vittorio Peri, Angelo Ara, Celso Macor e Fulvio Monai, intellettuali di fama che supera i confini nazionali, ricchi di sapienza, generosità e umanità che sono stati per l'ICM garanzia sul piano scientifico e rappresentativi della qualità degli apporti su cui l'ICM ha sempre potuto contare e grazie ai quali l'Istituto ha sempre potuto godere di grande credibilità per le tesi espresse, per lo stile e per i valori umani sempre presenti e indispensabili per operare coerentemente con le finalità dell'Istituto.

In questa pubblica cerimonia sento il dovere di esprimere un pubblico grazie a tutti, dai presidenti che si sono succeduti ai soci, ai collaboratori e a tutti coloro che in qualche modo si sono spesi con generosità ed in modo del tutto volontaristico per la continuità dell'attività dell'ICM, senza la loro dedizione sarebbe stato impossibile resistere per tanto tempo e raggiungere i traguardi che oggi rappresentano un patrimonio prezioso per la città.

Rinnovo pertanto il ringraziamento al Sindaco con l'auspicio che l'attività dell'Istituto ancora feconda possa continuare anche e soprattutto con il ricambio generazionale secondo le linee tracciate ormai quarant'anni fa e che sono tuttora attuali.



(da sin.) Claudio Cressati, Michele Martina, Vittorio Brancati, Fausto Pocar, Marco Grusovin in occasione del conferimento del Sigillo d'argento all'ICM

GUARDANDO AGLI ULTIMI VENT'ANNI

Il tempo fluisce con assoluta continuità; le scelte che si succedono nella storia e gli avvenimenti che ne conseguono generano soprassalti e discontinuità. Dinanzi a questa realtà esemplarmente dialettica, i desideri e le valutazioni di chi gli avvenimenti consideri si modellano in conformità: desideriamo ciò che è stabile e ci offre la certezza della continuità ininterrotta, in cui speriamo di ritrovare tutto ciò che ricordiamo, eppure lavoriamo e combattiamo per rinnovare, talora per interrompere e spezzare. Le parole, sempre rivestite di intenzioni diverse, a volte sono portatrici di significati addirittura opposti. Una fra queste parole ci sembra adattarsi al carattere e alle antinomie delle istituzioni culturali: università, teatri d'opera, accademie, istituti di cultura, associazioni amatoriali d'alta qualità, fondazioni scientifiche, storiografiche o artistiche. La parola cui pensiamo è "catena"; si parla di una catena di eventi e di conseguenze come di una sequenza logica e affermativa, ma una catena può essere un vincolo soffocante che si vorrebbe spezzare. Un'istituzione culturale desidera per natura una propria tradizione vivente e mai troncata, ma sovente quella tradizione cessa di essere un veicolo e una tutela e diventa una zavorra, una palla al piede.

Poiché questa relazione dialettica non è accidentale, bensì connaturata, ogni istituzione che abbia come fine la promozione, la diffusione e la conservazione del patrimonio culturale non può né deve eluderla. Non deve commettere l'ingenuo errore di *non* mutare e di evitare tendenzialmente le innovazioni, i ricambi di generazione e le autocritiche; non deve commettere l'imperdonabile crimine di recidere i legami con la propria origine. La via equa ed efficace, o, almeno, la meno iniqua e la meno sterile, è la continua correzione dei dettagli, il continuo voltarsi a guardare i propri piccoli passi e l'ultimo, ancora visibile tratto di terreno percorso. Molta empiria, ideologia ridotta al minimo o del tutto posta al bando. "Non coerceri maximo, contineri tamen minimo divinum est": il motto inciso sulla lapide tombale di Ignacio de Loyola, figura che non suscita la mia simpatia ma mi sorprende sempre per le sua qualità intellettuali, è una chiave ermeneutica di perfetta evidenza. Le correzioni devono essere ripetute nel tempo a distanza ravvicinata, e, possibilmente, essere quasi impercettibili nella loro entità. La frequenza dell'intervento compensa l'esiguità di ogni dettagliata trasformazione.

Queste considerazioni costituiscono uno sfondo ragionevolmente nitido, uno schermo chiaro su cui scrivere il *Che fare?* periodico. Sul fluire continuo e immutabile del tempo, scadenze cronologiche e ricorrenze temporali sovrappongono un *necessario* ritmo matematico e un'energia vettoriale a una grandezza scalare il cui *continuum* è un respiro vivente. La quantità tende a disciplinare la qualità. Il segreto è di escogitare le ricorrenze e di prenderle, poi, non troppo sul serio. Nella storia oramai quarantennale dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, fondato a Gorizia nel 1966, la periodizzazione tentata da uno sguardo retrospettivo dà luogo a sorprendenti regolarità e simmetrie, che, naturalmente, sono del tutto involontarie, e perciò tanto più rivelatrici di una *ratio* intrinseca, quasi che l'istituzione abbia ricevuto in sé, nascendo come un essere vivente, i propri modelli matematici di crescita e trasformazione.

Nei primi cinque o sei anni di vita dell'I.C.M. sarebbe stato un'indebita enfasi il ripensare alla nascita e alle finalità "originarie" dell'Istituto, anche se a tre anni dalla partenza, nel 1969, fu inevitabile frenare la rincorsa presa all'inizio, e domandarsi: "Siamo partiti bene? Con il piede giusto?". Si aggiunga che quel convegno del 1969, molto "leggero" sotto l'aspetto formale, con schemi preparatorii molto elastici, tutto gravitante intorno alle persone partecipanti e alle loro individualità di carattere piuttosto che agli organigrammi e alle scalette di lavoro, e più ai problemi spinosi e "acidi" emergenti allora che non alle persone stesse, coincise per un segno del destino con una fase tenebrosissima della vita nazionale: il lugubre novembre 1969 era già segnato da veleni mortiferi, e gli ospiti dell'I.C.M. presenti a Gorizia ne sentivano nervosamente lo stillicidio corrosivo. Molta aggressività, molta intolleranza faziosa in tutti i delegati, molto spirito "rivoluzionario" (per lo più, di intellettuali ultraconformisti e uomini e donne di potere travestiti da ribelli proletari della cultura): molti fra i partecipanti al convegno si lanciarono offese sanguinose, tanto acri quanto vana era la loro sostanza esclusivamente ideologica. Può essere assunto a significato simbolico il fatto che il giorno successivo alla chiusura del convegno, il 19 novembre 1969, fu anche il giorno di un rigidissimo e spietato sciopero generale, in cui rimasero chiusi e inattivi i treni, tutti gli altri mezzi di trasporto pubblico, i giornali, la radio-televisione, tutti i pubblici servizi, tutte le scuole, tutte le industrie, i ristoranti, i bar, gli alberghi (nei quali chi già c'era non fu, almeno cacciato via, ma lo lasciarono quasi morire d'inedia), i cinema, i teatri, i musei, ogni luogo di spettacolo e di cultura. Chi, fra gli ospiti dell'I.C.M., fosse incautamente rimasto a Gorizia dalla sera del 18 alla mattina del 19 novembre, non poté partire per l'intera giornata, e sprecò tempo e denaro in ampia misura, morendo di fame e di sete per soprammercato (nonché di freddo: la giornata era gelida). In quello stesso giorno cominciavano a Milano gli anni di piombo: vi fu un corteo di marca sindacale, in cui s'infiltrarono i criminali *tout court* che costituivano il braccio secolare della cosiddetta sinistra estrema o "extraparlamentare". Ne risultò una conclusione omicida: si accesero scontri tra la polizia e i figli di miliardari travestiti da proletari, e un agente (il suo cognome era Annarumma) fu ucciso. Meno di un mese dopo, sempre a Milano, vi fu la strage di piazza Fontana. A Gorizia, in tutti i giorni del convegno, il cielo era stato plumbeo, quasi a profetizzare il clima tetro che scese su tutta l'Italia in quei mesi.

Ma non era, il convegno del 1969, uno sguardo retrospettivo: soltanto la verifica di avere preso con sé i biglietti di viaggio e l'ombrello. Invece, alla scadenza decennale, nel 1976, fu naturale tentare un primo parziale bilancio. Ciò che allora si percepì, con una sensazione di generale appagamento, fu la certezza di avere svolto un buon lavoro. Il primo decennio terminava con uno dei migliori convegni sino a quel momento: il convegno sulla musica nella Mitteleuropa tra il 1900 e il 1930. I delegati delle varie nazioni (allora esse erano soltanto Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Repubblica Federale di Germania, Ungheria e Italia) avevano istituito vicendevoli rapporti intellettuali e stretto salde amicizie. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, e con un'iniziativa senza precedenti non soltanto nelle nostre terre, non soltanto in Italia, ma in tutta Europa e nel mondo "bipolare", era avvenuto il miracolo di un temporaneo espatrio per motivi nobili e non conflittuali, una sorta di gara più che di contesa (certo, non di contrapposizione né di guerra) tra jugoslavi e tedeschi, tra italiani e cecoslovacchi, tra austriaci e ungheresi. Infine, e non era l'esito meno importante, si ebbe la sensazione che la partenza del 1966 era stata giusta e produttiva, e che l'Istituto era bene avviato e motivato.

Quando nel 1986 furono celebrati i vent'anni dalla nascita dell'I.C.M., il disegno del passato recente si configurò più nitido, secondo un noto principio di ottica in virtù del quale la visione a distanza permette di vedere con maggiore chiarezza ed esattezza le prospettive e i contorni. Dopo il 1976, alcune scelte importanti erano mutate. Ai temi generali dei convegni, sino al 1976 connessi con grandi e classici ambiti della creatività artistica (poesia, narrativa, letteratura e tradizione popolare, musica, architettura, teatro, filosofia) o d'arte applicata (urbanistica), erano subentrati temi relativi a stili, tendenze, caratteri (l'umorismo, per esempio, o l'ebraismo nella Mitteleuropa, splendido tema di un convegno memorabile, forse quello più illuminato da una buona stella in tutta la storia dell'I.C.M.). Il convegno del ventennale, dedicato alla Scuola viennese di Storia dell'Arte, fu nel 1986 un ponte tra quella che oggi è per noi una prima metà esatta della storia dell'I.C.M. e la seconda metà, il cui termine proprio ora plana sul terreno della storia culturale di Gorizia e della sua regione. Una mutazione vistosa era già visibile nel 1986: la crescita del numero di nazioni partecipanti ai convegni dell'I.C.M. Si erano aggiunti infatti, ai sei paesi originari ancora oggi simboleggiati dai sei petali del *logo* I.C.M., altri, sia mitteleuropei in senso proprio, sia marginali ma di somma importanza per dare compiutezza al disegno geografico-culturale dell'Istituto: la Romania, la Polonia, poi l'Ucraina, non senza la presenza, di lì a poco, di delegati spagnoli e francesi, americani e israeliani.

Ma la vera cesura tra le due grandi fasi finora trascorse nella storia dell'I.C.M. non fu il 1986, bensì il 1989. Su ciò è superfluo diffondersi, poiché chiunque sa come il 1989 abbia indebolito, almeno in apparenza, la ragion d'essere di un'infinità di fenomeni prima apparsi come durevoli: la dissidenza nell'Unione Sovietica, le dislocazioni di forze armate lungo i confini già rischiosi e oggi innocui o quasi, il sostegno finanziario dato all'Italia dagli Stati Uniti, il *samizdat*, i film di spionaggio alla James Bond ispirati a episodi di guerra fredda, la minaccia nucleare, la clandestinità di certi libri e di certe opere d'arte, la persecuzione o almeno il controllo degli intellettuali. Anche sull'I.C.M. alcuni cominciarono a formulare giudizi di legittimità storica.

Giustamente? Crediamo di no. La Storia non è "finita" dopo il 1989, come credette Francis Fukuyama, le guerre non si sono spente e anzi sono più divampanti che mai, gravissimi pericoli, anche indipendenti dalle armi nucleari, minacciano il pianeta. Soprattutto, occorre smantellare l'abitudine a credere che il combattimento culturale si debba svolgere soltanto *contro* il negativo, e non a sostegno di ciò che è affermativo. La Mitteleuropa è ancora tutta da costruire in termini che sono scritti in premesse antiche ma finora non si sono mai realizzati. In particolare, ci troviamo tutti dinanzi a tre compiti fondamentali, dai quali gli altri doveri discendono: (a) realizzare una conoscenza linguistica multipla e complessa nelle varie aree mitteleuropee, anche nelle più ristrette, al fine di tendere a una progressiva unificazione del continente senza umiliare le preziose diversità, (b) lavorare per unificare le economie e le legislazioni dei paesi di area Mitteleuropea, in vista di una unificazione effettiva dell'Europa nel suo insieme; (c) essere il grande bastione culturale d'Europa, volto verso Oriente. Occorre una forma diversa di meditazione e di studio, di confronto e di verifica: i temi che sono apparsi nel secondo ventennio dell'Istituto (il tessuto cristiano, tolleranza e diritti dell'uomo, la nascita del moderno nelle arti, il modello mitteleuropeo) traggono e hanno tratto materia da eventi storici o realtà storiche di natura precisa, circoscritta nello spazio e nel tempo.

Con l'ultimo decennio di questo secondo ventennio, ossia dopo il 1996, si è realizzato un mutamento che non è stato molto notato, ed è invece fondamentale. I tempi dei convegni sono

stati aggregati in progetti prima biennali (1999-2000: “Dai trattati di pace del 1919-1920 alla nuova sistemazione mitteleuropea”) e poi triennali (2001-2003: “La cultura nell’area centro-europea tra socialismo reale e globalizzazione”, nel cui progetto un’annata fu dedicata all’ottimo convegno sulla cinematografia nell’Europa centro-orientale dopo il 1989). Siamo così giunti al convegno attuale, la cui materia è “cultura e diplomazia: il ruolo delle istituzioni culturali e scientifiche mitteleuropee nel processo di allargamento dell’Unione Europea”. L’enunciato è di per sé una spiegazione dei nuovi compiti che attendono l’I.C.M.: nato come strumento di meditazione, riflessione storica e rielaborazione di conoscenze, l’Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei deve ribaltare la propria funzione originaria, e diventare, da mediatore e studioso, progettatore e operatore diretto nel modellare la Mitteleuropa di domani secondo giustizia, libertà e intelligenza. Abbiamo detto “deve”; in realtà, l’Istituto ha già cominciato a farlo, e da tempo.



(da sin.) Erhard Busek e Quirino Principe

DALLA MITTELEUROPA ALLA ZWISCHENEUROPA. APPUNTI A MARGINE D'UN ANNIVERSARIO

Anni orsono il compianto Angelo Ara, intervenendo a uno dei convegni dell'Istituto, sostiene che più che di *Mitteleuropa* si dovesse parlare di *Zwischeneuropa*, termine che a suo avviso meglio esprimeva il ruolo di mediazione dell'area centroeuropea tra Est e Ovest, recuperandone così in pieno la tradizionale e secolare funzione storica, sradicata e rimossa dall'inesorabile logica della Guerra Fredda e della cortina di ferro, che aveva brutalmente diviso il continente in due blocchi non comunicanti e contrapposti.

Se a siffatta consapevolezza s'è giunti, senza dubbio in larga parte lo si deve alla quarantennale e inesausta operosità scientifica dell'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, la cui attività ebbe inizio nel 1966 con un coraggioso convegno sulla poesia, aperto da un discorso di Giuseppe Ungaretti che, ricollegandosi alla propria esperienza bellica sul fronte isontino nel primo conflitto mondiale, esortava al superamento di barriere ideologiche e di frontiere etniche nel nome di comuni valori spirituali e letterari. Da allora anno dopo anno s'è venuto dipanando un progetto via via più articolato e organico di ricostruzione delle grandi correnti di pensiero e dei movimenti artistici fioriti lungo l'asse danubiano dal Settecento a oggi, mantenendosi costantemente in rigorosi termini storiografici e accademici, per consentire la partecipazione di studiosi provenienti da paesi retti da regimi comunisti, onde non insospettire quelle autorità, lasciando credere, benché così ovviamente non fosse, che si compissero operazioni di carattere più che altro nostalgico, legate alla rivisitazione d'un mondo definitivamente scomparso e ormai improponibile nei nuovi scenari internazionali, poi, con il progressivo entrare in crisi e in seguito con il collasso quasi improvviso dell'impero sovietico, affrontando temi sempre più attuali e concernenti pure l'odierna realtà sociale, politica, istituzionale e religiosa, sicché oggi a guardare all'insieme di volumi degli atti degli Incontri, ai cataloghi delle mostre, alla nutrita serie di fascicoli del bollettino quadrimestrale e ai tomi degli "Studi Mitteleuropei" - che raccolgono il frutto dei seminari specialistici di alti studi varati negli ultimi anni per preparare nuove generazioni di ricercatori -, ci si trova di fronte a una vera e propria enciclopedia della civiltà centroeuropea, che costituisce un patrimonio unico e invidiabile, che va valorizzato e messo a frutto nel modo migliore, traducendolo - solo per citare un obiettivo di primaria importanza - in materiali didattici (manuali, antologie, raccolte saggistiche nell'ambito umanistico, dalla storia all'arte, dalla letteratura alla filosofia, dalla musica al cinema) pensati per le scuole superiori e per l'università, attivando altresì un rapporto sempre più stretto con le strutture educative, onde formare in maniera adeguata i futuri cittadini europei e affinché un simile meritorio impegno non resti confinato negli scaffali di biblioteche, raggiungendo, invece, un più largo pubblico, e non solo italiano, bensì di tutti quei paesi che sono stati progressivamente coinvolti nel lungimirante e per più versi utopico progetto posto in essere in una stagione storica che oggi pare remota, ma che allora si connotava come definitiva e permanente.

Pur mantenendo fede alle idealità delle origini, però prendendo atto del mutato panorama internazionale e delle nuove sfide e problemi che lo caratterizzano, l'Istituto dovrà, per un verso,

cercare di trarre un bilancio complessivo di quanto sinora egregiamente, sia consentito dirlo, compiuto, cogliendone i punti di forza e le eventuali lacune o aree meritevoli d'ulteriore approfondimento e scandaglio, in tale compito aiutato proprio dalla disponibilità di questo numero speciale di "Kadmos", utile strumento di consultazione che documenta con precisione e con ricchezza di dati e di notizie tutto ciò che sinora s'è fatto - provvedendo, inoltre, ai doverosi aggiornamenti in materia tenendo conto di quel che dal 1966 in poi anche altrove e da altri centri di ricerca e da non pochi storici e critici è stato edito proprio anche grazie alle sollecitazioni e indicazioni provenienti dalle rive dell'Isonzo -, e, per un altro, dedicarsi con crescente attenzione, in cooperazione con istituzioni affini italiane e centro- e sud-est-europee, ad analizzare le nuove forme e manifestazioni della vita intellettuale ivi sviluppatasi a partire dalla svolta epocale del 1989, così da favorire e aiutare il processo di conoscenza e di reinserimento di culture di prim'ordine, troppo a lungo tenute segregate e isolate da sistemi tirannici e ideocratici, in quella europea e mondiale, di cui sono sempre state e continuano a essere parte integrante e costitutiva.

Quando negli anni Novanta la Jugoslavia stava tragicamente disintegrandosi, a Gorizia, per merito dell'Istituto, intellettuali sloveni, croati e serbi si trovavano insieme a discutere pacatamente di questioni di comune interesse, ed è facendo memoria e tesoro di tale esperienza che nel prossimo quarantennio si dovrà operare perché l'integrazione materiale e morale della vecchia e nuova Europa avvenga nel modo migliore e nella maniera più pacifica.



(da sin.) Matei Cazacu, Andrea Tabacik, Franz Irbinger, Fulvio Salimbeni, Walter Zettl, László Szörenyi, Milica Kacin-Wohinz - 33° Convegno "I trattati degli anni 1919-1920: politica e diplomazia"